Azione Cattolica Italiana
Associazione diocesana di Acqui
- SETTORE ADULTI -

anno associativo 2023-24

Là dov'è il tuo cuore
sarà anche il tuo tesoro (Mt.6, 21)

In ascolto del Vangelo: dialogo, preghiera, impegno

Lettura e riflessione
sul Vangelo di Marco nelle domeniche di Avvento:
dall'incontro con Gesù all'esperienza di vita

Incontri per Adulti
e Giovani-Adulti

AVVENTO 2023

ALCUNI APPUNTI PER SVOLGERE GLI INCONTRI

:

1. La proposta che l'AC avanza è una proposta "evangelica": essa vuole rispondere all'invito di Gesù: "*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»* (Matteo 18, 20). Questi incontri non vogliono perciò essere semplicemente uno strumento "per imparare qualcosa" ma un'occasione per contemplare insieme agli altri le cose definitive della nostra fede, cioè la situazione finale del cammino della nostra esistenza: quella di fratelli riuniti nel nome del Signore in Sua compagnia.

2. Questo nostro incontrarci ha perciò valore di "consolazione" (Confronta: 1. San Paolo ai Colossesi 2, 2: "*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino, in tutta la sua ricchezza, la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo"*, 2: Apocalisse 7,17: *"Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi".*)

3. E' bene che una persona svolga il servizio di guidare l'incontro; a lei il compito di evidenziare ai partecipanti due aspetti:

* gli incontri sono occasioni di contemplazione: attraverso la Parola di Dio e allo Spirito Santo che ci guida al suo ascolto noi entriamo in un reale rapporto di fede col Signore; come dice s.Paolo: "*Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione*" (1 Tessalonicesi 1, 5);
* il "clima" dell'incontro sarà di preghiera e di fraternità : quell'atteggiamento "ecclesiale" che viene dalla Pentecoste: *"Io (Dio) effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito ed essi profeteranno"* (Atti 1,17)

4. Da ciò deriva qualche atteggiamento da considerare nella gestione dell'incontro

il clima di preghiera.

- Inizia dalla celebrazione del salmo. esso è preghiera della Parola di Dio, nel senso che, attraverso questa celebrazione, Dio ci mette in bocca quello che dobbiamo chiedere (Romani 8, 26*:"Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili"*; Giovanni 14,26: *"Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"*) .. E' bene allora recitarlo con calma, dando tutte le istruzioni del caso.
- prosegue nella lettura del Vangelo e, per quanto è possibile, nella discussione.

A questo proposito, possono aiutare dei congrui momenti di silenzio, dicendo magari perché si fanno: per esprimere anche fisicamente l'atteggiamento di ascolto della Parola di Dio, cioè di Dio che ci parla. Nella discussione bisognerebbe evitare i deragliamenti su due binari morti: il lamento (sul tempo che fu, sul "deplorevole" presente, sulla propria parrocchia, ecc.) e il discorso su aspetti secondari (chi guida dovrebbe avere ben chiari gli aspetti essenziali e richiamare sempre a quelli)

il clima di fraternità:

- questo clima inizia dal fatto che ci si incontra. Chi guida può mettere in luce l'importanza umana e cristiana di questo fatto, oggi sempre meno cercato. In un ambito di fede, andare all'incontro con qualcuno vuol dire avere interesse per lui, vuol dire andare alla ricerca di un volto umano in cui cercare lo specchio del volto di Dio.
- Prosegue con la scelta di un impegno di fraternità che alla fine dell'incontro si può proporre, magari evitando la mistica del fioretto. Ha ragione chi dice che la carità - per essere "adulta" - deve costare almeno un po'.

1° DOMENICA DI AVVENTO dell'ANNO B

PREGHIERA INIZIALE

LETTORE: "O Signore Gesù Cristo, che hai detto ai santi apostoli: "Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non l'hanno visto e sentire ciò che voi sentite e non l'hanno sentito; ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché odono"; rendici degni, per la preghiera dei tuoi santi, di ascoltare il Tuo vangelo e di conformare ad esso la nostra vita". *TUTTI**: Amen***

(Preghiera prima della proclamazione del vangelo nella liturgia della Chiesa copta d'Etiopia)

Dal Salmo 79

1. Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.

2. Assiso sui cherubini rifulgi
davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni in nostro soccorso

3. Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
visita questa vigna
proteggi il ceppo
che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato

4. Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te più non ci allontaneremo,
ci farai vivere e invocheremo
il tuo nome.

5.Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti,
fa' splendere il tuo volto
e noi saremo salvi. Gloria al Padre.

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

33 State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. 34 È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. 35 Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, 36 perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. 37 Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!». Parola di Dio

LETTURA

1) Il brano appartiene **all'ultima parte del vangelo di Marco**, quella che si apre con l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme (Cap. 11) e che si concluderà coi racconti della passione, morte e resurrezione di Gesù (capp. 14-16).
Dopo due capitoli, dedicati spesso a controversie con i sacerdoti e con gli scribi (cioè con i rappresentanti del mondo della religione e della cultura di allora), Marco ci presenta, in questo cap. 13, l'ultimo dialogo del Signore con i suoi discepoli, dialogo che occupa tutto questo capitolo, di cui **la liturgia di questa domenica, ci propone solo gli ultimi quattro versetti, cioè quelli dal 33 al 37.**

2) Il capitolo in sostanza è **composto dalla lunga risposta di Gesù** alla osservazione di un discepolo riguardo al tempio ("Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!", versetto 1) e alla domanda di Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea (" Dicci quando accadrà questo", versetto 2).

3) Questa risposta è espressa in uno dei "generi" biblici più difficili e più lontani dal nostro linguaggio di oggi, quello che chi se ne intende chiama **"apocalittico",** tanto che questo capitolo di Marco viene indicato addirittura da alcuni studiosi come "l'apocalisse di Marco".

Per non rimanere tagliati fuori da ogni capacità di interpretazione o per non rischiare di interpretare in maniera scorretta (magari un po' fondamentalista) questo brano del Vangelo, vale la pena di ricordare che questo linguaggio (abbastanza consueto ai tempi di Gesù tanto che alcuni libri della Bibbia -molto letti allora- come quello di Daniele contenevano brani molto ampi di carattere apocalittico) è caratterizzato almeno da questi elementi:

- esso contiene immagini straordinarie ("il sole e la luna si oscureranno; le stelle si oscureranno);
- i fatti di cui si parla sono riportati senza alcuna preoccupazione di indicarne la successione cronologica.

Occorre allora non prendere le espressioni alla lettera ma almeno con molta prudenza.

4) **Qui Marco non parla della fine del mondo ma della conclusione della storia** che non sono la stessa cosa: Cioè Marco fa dire a Gesù parole che riguardano le condizioni in cui si svolge l'esperienza del cristiano nel mondo.

5) Questo brano del vangelo si apre e si chiude con un invito alla **"vigilanza"** ("Vegliate!", versetti 33 e 37). Quello della vigilanza è un motivo ricorrente nei Vangeli (a casa chi vuole può andare a vedere per esempio Matteo 24, 42-51 e Luca 12, 39-46).
E' quindi un tema "forte" per i cristiani di tutti i tempi (non solo per quelli della generazione della comunità di Marco che si trovava davanti all'ostilità dell'impero romano, che aveva distrutto o stava per distruggere Gerusalemme e il tempio); è Gesù stesso che lo precisa: "Quello che dico a voi lo dico a tutti: "Vegliate!"" Mc 13, 37).

6) Nel versetto 34, è contenuta **una brevissima parabola: quella del portiere**, che richiama le parabole delle dodici vergini e dei talenti di Matteo 25, 1-30). Notiamo che, secondo Marco, il padrone parte per un viaggio abbastanza lungo (da cui quindi non tornerà tanto presto) se affida ai servi il potere sulla sua casa e se raccomanda al portiere di vigilare. Quindi attraverso questa parabola Marco ci dice tre cose: a) il padrone **tornerà sicuramente**; 2) tornerà i**n un tempo non immediato** al punto che noi non possiamo fare altro che ritirarci da questo mondo; 3) che **comunque noi non possiamo conoscere il tempo in cui questo avverrà** (anzi, secondo Gesù quando questo avverrà non lo sa nessuno, "neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio ma solo il Padre" versetto 32).

MEDITAZIONE

Concentriamo la nostra meditazione su alcuni punti : **La VIGILANZA E L'ATTESA**

1. Riguardo alla **vigilanza e all'attesa** possiamo assumere due atteggiamenti contrastanti ma entrambi poco produttivi: impazienza e paura.

La nostra vigilanza è spesso colma di IMPAZIENZA:
- A volte ci sembra che le cose di **questo mondo** non cambino mai o cambino troppo lentamente, tanto che a volte ci scappa l'espressione "Dopo due mila anni di cristianesimo, gli uomini sono sempre uguali se non peggio!".
- A volte, inseriamo anche **la nostra comunità** in questo lamento: "La mia parrocchia, la Chiesa, ecc. sono sempre uguali se non peggio!".
- Spesso questa nostra impazienza è rivolta anche a **noi stessi**: "Dopo tanti anni che vado in Chiesa, che prego, che mi confesso sono sempre lo stesso". (E forse è anche vero!)

A questo proposito forse ci può servire una battuta della lettera di Giacomo proprio riguardo alla pazienza: **"***Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla*". (Giacomo 1, 2-4).
Inoltre bisogna ricordare che la nostra attesa deve essere un'attesa "nella fede", cioè legata alla "bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge", cioè i progressi del mondo della Chiesa e nostri ci sono anche se non li vediamo, anche se non sono per merito nostro ma per grazia di Dio.

La nostra vigilanza è spesso vissuta nella PAURA,
- **Due (almeno) sono le occasioni di paura**: il timore della fine, la paura delle prove della vita.

La prima può emergere proprio leggendo il cap. 13 di Marco (o altri passi simili come Matteo 24 o Luca 21) che annuncia il ritorno del Signore: noi rischiamo di immaginare il ritorno del Signore come un avvenimento denso di paura o addirittura di angoscia, come se il Vangelo almeno in questi passi non fosse l'annuncio di una buona notizia!.
Per capire meglio, possiamo riflettere su due fatti.

Il primo fatto: Marco, per indicare il giorno del il ritorno del Signore, si serve nel testo greco di una parola che tutto il Nuovo testamento riserva agli avvenimenti lieti, anzi agli avvenimenti più lieti che si possano immaginare!(a chi interessa la parola è "*kairòs*": vedi Mc 13, 34). Quindi, secondo Marco, quando tornerà il Signore sarà un gran bel giorno!
Il secondo fatto: Marco, ma anche tutti gli scrittori del Nuovo testamento e, tra questi, soprattutto San Paolo, attendono con ansia questo giorno e saranno addirittura preoccupati quando dovranno prendere atto che questo giorno tarda a venire.
In sostanza, la fede con cui vivevano la loro esperienza cristiana li portava a intuire che il ritorno del Signore sarebbe coinciso con la liberazione dalla prova, dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte. Coincideva, insomma, con l'arrivo definitivo ("nella gloria") di quel Regno di Dio, di cui Marco ci dice, all'inizio del suo Vangelo, che, con la prima venuta di Gesù, "si è fatto vicino"(1, 15).

La seconda occasione di paura può nascere nel cristiano **davanti alle prove del mondo in cui ci tocca vivere**. E' una situazione di cui anche oggi sentiamo il peso: i cambiamenti rispetto al passato sono evidenti, molti fatti ci sconcertano, facciamo fatica a trasmettere la nostra fede alle nuove generazioni (anzi facciamo fatica a mantenerla noi!), ci sembra che il cristianesimo sia giunto alla fine... e molte altre difficoltà.

Anche qui occorre riflettere su due fatti essenziali:
Il primo fatto: Gesù sa che siamo nella prova: basta leggere il cap. 17 del vangelo di Giovanni laddove Gesù non chiede al Padre di togliere i suoi "amici" dal mondo ma solo di "preservarli dal male" (Gv 17, 15): la stessa cosa che ci invita a chiedere noi nel Padre nostro: "Ma liberaci dal male".
Il secondo fatto: Gesù, in questo stesso capitolo di Marco, ci dà una sola garanzia: in mezzo ai cambiamenti più imprevedibili c'è qualcosa che non cambia e cioè le sue parole; esse continueranno ad avere valore ("I cieli e la terrà passeranno, ma le mie parole non passeranno" Mc 13, 31).
Forse, i discepoli del Signore in questo tempo di attesa, per essere vigilanti come chiede il Signore e per attendere il Suo ritorno con speranza, senza piagnistei e, addirittura, con "letizia" (come suggerisce Giacomo 1, 2-4) non hanno che una strada: ascoltare le parole del Signore e metterle in pratica.

PER PARLARE TRA NOI:

I. Gli uomini di oggi si attendono dai cristiani una parola di speranza. Cosa offriamo noi con le nostre parole e la nostra vita?

2. Le nostre Comunità cristiane non sono luoghi di "letizia". Perchè? Che cosa potremmo fare per renderle più gradevoli?

3. La fede dice al cristiano che l'avvenire è saldamente nelle mani di colui che fu crocifisso. Questo lieto annuncio come può essere tradotto nelle nostre giornate e nelle nostre relazioni?

PREGHIERA FINALE

***Tutti*:** "Signore, non ti preghiamo per la nostra salute né per la nostra malattia, né per la vita o la morte, ma invece che tu voglia disporre della nostra salute e della nostra morte per la tua gloria e per la nostra salvezza. Tu solo sai ciò di cui abbiamo bisogno. Tu solo sei il Signore, agisci secondo la tua volontà.

(Blaise Pascal)

PADRE NOSTRO....

2° DOMENICA d'AVVENTO – ANNO B

PREGHIERA INIZIALE

Lettore: O Signore non lasciare che la tua parola sia da noi vanificata, poiché pur conoscendola noi non l'amiamo, pur ascoltandola, non la mettiamo in pratica, pur credendo in essa, non le ubbidiamo. Apri le nostre orecchie ed il nostro cuore, affinché ci sia dato davvero di comprendere la tua parola. **TUTTI: AMEN.**

(Antica preghiera della chiesa)

Salmo 84, 9-14

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.
Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza. GLORIA AL PADRE, ecc.

Dal Vangelo di Marco (1, 1- 15)

1 Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. 2 Come è scritto nel profeta Isaia: *Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada (Malachia 3, 1)* 3 *Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore,raddrizzate i suoi sentieri* (Isaia 40, 3) 4 si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. 5 Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. 6 Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico 7 e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. 8 Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».
9 In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10 E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. 11 E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».
12 Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto 13 e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. 14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: 15 «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

LETTURA

1. Il brano del Vangelo di Marco che riportiamo sopra è molto importante perché l'inizio e la conclusione di un'opera rappresentano meglio di altre parti il messaggio complessivo dell'opera stessa e le idee dell'autore. Alcuni studiosi chiamano questi 15 versetti col nome di "Prologo di Marco" in analogia al "Prologo di Giovanni" ("In principio era il verbo", ecc. che leggiamo a Natale) perché, come in quello emergono i contenuti fondamentali del messaggio di Giovanni e le idee di questo evangelista, qui emergono sia il messaggio che le idee di Marco: è un'occasione per riflettere in profondità su un Vangelo che la liturgia di quest'anno (anno B) propone alla meditazione e alla preghiera dei cristiani e delle loro comunità.

2. All'inizio e alla fine del brano scelto troviamo la stessa parola: "Vangelo" (versetti 1 e 15). Marco, il primo ad aver scritto un'opera con questo titolo, è, oltre che, per così dire, l'inventore di questa forma letteraria (che poi seguiranno Matteo, Luca e Giovanni) anche il primo a dirsi convinto che il suo racconto è un "vangelo", cioè una buona notizia.

3. Forse non inutile chiedersi che cosa intenda Marco con questa parola. Per capire meglio, è bene rifarsi al significato che questa parola aveva nel mondo in cui Marco scriveva. "Vangelo" ("eu angelion", in greco "buona notizia)) voleva dire l'annuncio di una vittoria militare, la nascita di un erede dell'imperatore, la sua salita al trono. Per Marco, invece, la lieta notizia è tutto ciò che riguarda Gesù; una notizia lieta e sorprendente: il Messia, il figlio di Dio (vers. 1) è Gesù di Nazaret, un Messia e signore con aspetti inattesi, differenti, addirittura opposti, rispetto a quelli con cui nel mondo di allora (e non solo di allora!) si immaginava la potenza di un personaggio divino. Chi legge tutto il vangelo di Marco si accorge che il centro del racconto è la croce e la resurrezione di Gesù, ma qui l'evangelista sottolinea con forza che l'intera storia di Gesù fin dall'inizio (fin dalla proclamazione di Giovanni Battista!) è una lieta notizia per gli uomini.

4. Il Vangelo di Marco si apre con una parola "Inizio" (quasi identico all'"apertura" di Giovanni: "All'inizio" Gv. 1). Marco allude cioè ad una novità. Ma subito dopo sembra "correggere il tiro" perché cita due antichi profeti Isaia e Malachia. Marco, con questa scelta, forse vuol dirci che la novità di Gesù si inserisce in continuità con le antiche scritture: cioè il Vangelo è una novità straordinaria (imprevedibile) ma non è senza premesse né senza radici: Dio è già all'opera nell'antica storia di Israele e quindi quella storia ci riguarda, perché riguarda Gesù, che è la novità a cui noi cristiani ci appelliamo.

5. La citazione del profeta Isaia è molto significativa. Chi può fa bene a leggersi in questo tempo d'Avvento tutto il capitolo 40 (o almeno o versetti 1- 11) del libro di questo profeta, che già gli Ebrei chiamavano "Il libro della consolazione di Israele").
Esso è pieno di gioia per la notizia che la via della salvezza si è di nuovo aperta. Ad un popolo schiavo a Babilonia, un popolo disperso e ormai rassegnato alla sua condizione di schiavitù, una "voce" misteriosa annuncia una notizia: "E' finita la tua schiavitù; è stata scontata la tua iniquità" (v. 2) e rivolge un invito : "Nel deserto preparate la via del Signore" (v. 3); notizia e invito che lo scuotono dalla rassegnazione.

6. Quello che era un annuncio importante ma parziale in Isaia, secondo Marco si realizza pienamente adesso in Gesù di Nazaret e Giovanni Battista è colui che impersona quella "voce" misteriosa di cui parlava l'antico profeta Isaia. E noi facciamo parte di quel popolo a cui sarà Gesù stesso ad annunciare la bella notizia: "il Regno di Dio è vicino!" e a rivolgere l'invito: "Convertitevi e credete a questa bella notizia" .

MEDITAZIONE

Scegliamo qualche spunto, fra i molti:

1. GESÙ E' il VERO PROTAGONISTA di questo "Vangelo"

Nel capitolo 1 del vangelo di Marco,Gesù compare in scena per la prima volta negli scritti nel N.T. Marco ci fa capire subito che il centro di tutto il suo messaggio è Lui. Tutto infatti ha Lui come punto di riferimento:

- è Lui **l'oggetto della predicazione di Giovanni** (Giovanni "predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. 8 Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo» v.7)
- è Lui **che viene da Giovanni da Nazaret di Galilea ed è Lui che viene battezzato** ("Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano" v. 9)
- è Lui **che vede i cieli aprirsi e lo Spirito Santo discendere** ("vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba" v. 10)
- è **a Lui che viene rivolta una voce che parla di Lui** ("E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto» v. v. 11).

Non ci stupiamo perciò nel sentir dire da Giovanni: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

2. GESÙ E' IL MESSIA, il FIGLIO DI DIO

Quindi Gesù non è un semplice profeta: per Marco Gesù è il Messia, il "figlio di Dio" "il (suo) figlio prediletto" v. 1 e 11). Lo capiamo anche dal racconto del battesimo: i cieli si aprono (come aveva chiesto Isaia: "O se Tu (Dio) aprissi i cieli e discendessi" Is.: 63, 19), lo Spirito Santo discende su di Lui (quello Spirito che "aleggiava sulle acque" già prima della creazione (Gen. 1,2) o che proprio sotto forma di colomba già Noè aveva intravisto come segno della pace dei tempi del Messia (Gen. 8, 10), di Lui la voe dal cielo dice che è il Suo figlio prediletto (o "tanto amato"). Attenzione però: per Marco il Messia Gesù è anche

- **uno che viene dalla Galilea** (v. 9) e che, dopo il Battesimo, **va in Galilea** (v. 14) **non a Gerusalemme** dove c'era il potere sacerdotale e culturale (Sacerdoti e scribi). Come sappiamo la Galilea era allora un luogo abitato da gente poco raccomandabile e poco stimato: "Galilea delle genti" cioè "dei pagani" la chiamava già Isaia).Quello di Marco è un Messia umile, che non cerca il potere e la fama.
- **uno che si mette in coda (come il più modesto dei peccatori) per farsi battezzare**. Egli, inoltre, non si estranea dalla storia del suo popolo: si confonde con la folla dei peccatori, sta dalla loro parte. Marco non lo dice ancora ma già si intuisce: sarà un Messia che farà un brutta fine: condannato a morte, morirà fra due ladroni.

Un Messia "scandaloso" per gli Ebrei e "stupido" per i pagani, dirà Paolo che di Ebrei e pagani di allora si intendeva (1 Corinzi 1, 23). Egli resta allora, anche oggi, un messia in mezzo a noi che noi possiamo sentire vicino e un messia scandaloso e stupido per i ben pensanti.

3. LA TENTAZIONE

Gesù viene tentato. È il racconto più breve delle tentazioni di Gesù ma molto interessante:

- Anzitutto Marco dice che è lo Spirito (quello che era appena disceso su di Lui nel battesimo) a "sospingerlo nel deserto". Fa quindi parte della missione di Gesù stare nella prova. E questo vorrà dire pure qualcosa per noi.".
- Marco non ci dice il contenuto della tentazione, né come avvenne, né come finì. Il discorso sulla tentazione è in qualche modo incompiuto: chi leggerà il resto del Vangelo vedrà come Gesù continuerà a subire la tentazione fino alla fine tra la strada indicatagli da Dio Suo Padre e le scorciatoie proposte dagli uomini per affidarsi alla volontà di Dio: "E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». (Marco 14,36).
- Marco qui scrive per farci conoscere la vicenda di Gesù ma scrive anche per parlare della nostra vicenda. Marco ci fa riflettere su un fatto: chi si pone al seguito di Gesù incontrerà ad ogni passo la tentazione, perciò deve vigilare.

Per PARLARE TRA NOI

1. La tentazione può assumere forme diverse,: c'è quella di far coincidere il progetto di Dio con un progetto umano (magari coi nostri progetti); c' la tentazione di pretendere da Dio dei segni chiari e definitivi (e se Dio non li compie non è raro che gli uomini spaccino per volontà divina la loro volontà); c'è la tentazione di allearsi (non è solo una tentazione dei grandi ma anche della gente comune come noi) al dominio e al potere, magari per imporre dall'alto il Regno di Dio. Oggi ci sono ancora queste tentazioni?

2. La tentazione nasce dalla paura. La paura di affidarsi completamente e unicamente alla parola di Dio: ci sembra troppo debole, troppo fragile e poco competitiva rispetto ad altri strumenti che magari la sapienza degli uomini suggerisce. Nelle nostre comunità e in noi ci sono queste tentazioni?

PREGHIERA FINALE

***LETTORE*:** Ascolta la nostra voce, Signore nostro Dio: abbi pietà, facci grazia e abbi compassione di noi. Accogli con misericordia e con gradimento la nostra preghiera e la nostra supplica, perché Padre pieno di grande misericordia sei tu da sempre e così noi non torneremo a mani vuote dalla tua presenza. Perché tu sei un Dio che ascolta la preghiera e la supplica. ***TUTTI*:** Benedetto tu, Signore, che ascolti la preghiera.

(Sedicesima delle Diciotto benedizioni ebraiche)

PADRE NOSTRO....

3° DOMENICA d'AVVENTO - ANNO B

PREGHIERA INIZIALE

"Di generazione in generazione annunceremo il Regno di Dio, Egli solo è l'altissimo e santo. La tua lode, o Signore, non si separerà mai dalla nostra lingua. Tu sei il re, grande, divino e santo. Le benedizioni sopra di Te, Signore, Dio santo!" [Dal *Siddur* , rituale di preghiera ebraico]

Salmo Responsoriale Lc 1, 46-50.53-54 - **RITORNELLO: "La mia anima esulta nel mio Dio".**

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno
beata. **(RIT.)**

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia si stende su quelli che lo
temono. **(RIT.)**

Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi. **(RIT.)**

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.
(RIT.)

Vangelo di Giovanni 1, 6-8. 19-28

6 Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. **7** Egli venne come testimone per
rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. **8** Egli non era la luce, ma
doveva render testimonianza alla luce. **19** E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei
gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». **20** Egli confessò e non
negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». **21** Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?».
Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». **22** Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché
possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». **23** Rispose:
«Io sono *voce di uno che grida nel deserto:Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia».
24 Essi erano stati mandati da parte dei farisei. **25** Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque
battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». **26** Giovanni rispose loro: «Io battezzo con
acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, **27** uno che viene dopo di me, al quale io
non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». **28** Questo avvenne in Betània, al di là del
Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

PER CAPIRE LA LETTURA

Il brano appartiene al cosiddetto "prologo narrativo" del vangelo di Giovanni. Secondo gli studiosi, ci sono due prologhi in questo vangelo: il prologo poetico (Gv. 1,1-5.9-14.16-18) e il prologo narrativo (Gv. 1, 6-8.15.19- 2, 12).
La liturgia, proponendoci i versetti 6-8 e 19-28 del cap. 1 di Giovanni, ha scelto quindi di farci riflettere su una piccola parte di questo testo. La parola "prologo narrativo" vuol dire "anticipazione narrativa", sarebbe come dire: prima di raccontarvi il messaggio vero e proprio su Gesù, ve ne racconto qualche anticipazione.

Riflettiamo quindi su questa prima serie di "anticipazioni", che racconta una parte della storia in cui il protagonista è Giovanni**.**

I versetti 6-8:

In questi versetti, emerge la figura di Giovanni Battista come "**testimone"**. Infatti le parole **"testimone", "testimonianza", "rendere testimonianza"** compaiono per ben tre volte in due righe di testo: ciò significa che su di esse l'autore investe molto per farci capire **chi fosse Giovanni e quale ruolo avesse.**

Come si può notare il vangelo di Giovanni non ci dice nulla della storia precedente del Battista (a differenza di quanto hanno fatto altri vangeli, come, soprattutto Luca, che ci racconta, addirittura, la "annunciazione" di Giovanni Battista a sua padre Zaccaria!).

Giovanni nei vv. 6-8 concentra la sua attenzione su tre punti essenziali:

- Giovanni Battista è un uomo **"mandato da Dio"**: la sua testimonianza non è un'iniziativa individuale ma un'iniziativa che viene da Dio, anzi lui stesso è uomo "mandato da Dio"
- Giovanni Battista è un uomo "mandato da Dio" che "venne per rendere testimonianza alla luce", **il cui compito quindi è quello del testimone**.
- Questa testimonianza, fin dall'inizio, ha uno scopo *", perché tutti credessero per mezzo di lui"*. Gli studiosi del Vangelo di Giovanni si sono chiesti che cosa volesse dire l'autore con quella parola "tutti" e, in maggioranza, hanno concluso che qui il Vangelo pensa a **tutti gli uomini di tutti luoghi e di tutti tempi**.
- Probabilmente, quando Giovanni scrive il suo Vangelo, ci sono ancora persone che ritengono Giovanni Battista qualcosa di più e di diverso da un "semplice" testimone di Gesù, tanto che si sente in dovere di precisare: **"Egli non era la luce**, ma doveva rendere testimonianza alla luce". Come vedremo, questa preoccupazione di attribuire un ruolo importante, straordinario ma pur sempre sussidiario a Giovanni si ripresenta nei versetti 20-21: "Io non sono il Cristo...,ecc."

i versetti 19- 28

Nei versetti 6-8 il Vangelo insiste molto sul ruolo di testimone di Giovanni Battista ma non ci dice il contenuto di questa testimonianza. Riprendendo la narrazione della storia di Giovanni Battista il Vangelo afferma: **"***E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo*...". Che cosa testimonia Giovanni Battista?

a. La testimonianza di Giovanni Battista viene presentata come la risposta ad un'inchiesta avviata dalle autorità religiose del tempo ("Quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?"). Come avevamo notato nella prima parte, Giovanni non ci dice nulla della storia precedente del battista anche se noi sappiamo, da Luca, che è di stirpe sacerdotale (suo padre Zaccaria è uno dei sacerdoti della classe di Abdia e sua madre Elisabetta deriva dalla nobilissima famiglia di Aronne, fratello di Mosè): come si vede l'atteggiamento dei capi religiosi nei confronti di Giovanni **è inquisitorio e ostile** (come lo sarà nei confronti di Gesù!): anzitutto perché la sua attività non si svolge nel tempio, sotto il controllo delle autorità religiose - come dovrebbe fare un sacerdote!- ma nel deserto. Essa si concentra su due elementi essenziali: *"Sei il Messia?" o hai qualcosa a vedere con Lui? E, comunque, "chi sei?"*

b. Anzitutto Giovanni **nega, esplicitamente, di essere il Cristo**. A prima vista, Giovanni Battista dà una risposa ad una domanda che nessuno ha formulato. In realtà la sua risposta serve a orientare noi lettori sul vero oggetto dell'inchiesta dei Giudei (Giovanni è il Messia?) e a dirottare la nostra attenzione sul fatto che ***"in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo"*** (Gv. 1, 26-27).

c. Giovanni Battista nega anche di essere un personaggio messianico: né "Elia", né il "Profeta": secondo le credenze del tempo, la manifestazione del Messia, di cui si attendeva con ansia in molti ambienti la venuta, sarebbe stata preceduta dal ritorno del profeta Elia e/o dalla venuta del "profeta" (di cui parla il libro del Deuteronomio 18, 15- 19).

d. E' a questo punto che gli inquirenti "*Gli dissero*: «*Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?*". La risposta di Giovanni Battista ne fa un personaggio molto diverso dal predicatore infuocato, dal precursore minaccioso, dal battezzatore che attrae le folle, dall'eroe che sfida Erode e muore martire: è rimasta solo **la *"voce di uno che grida nel deserto:Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia"** (confronta Isaia 40, 3). Presentandosi come la "voce" (quella che un tempo parlava "al cuore di Gerusalemme"), il Battista si riveste della magnifica dignità della scrittura. Con queste parole, l'evangelista Giovanni condensa nel Battista tutta la profezia dell'Antico Testamento, qui raccolta in un versetto del cosiddetto libro della Consolazione di Isaia ("Io sono *voce di uno che grida nel deserto:Preparate la via del Signore"*)

e. Di fronte alle affermazioni di Giovanni, gli inquirenti pongono l'ultima domanda "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Nella sua risposta, il Battista conferma due realtà:
- **Il vero Battesimo sarà quello nello Spirito (che solo Gesù può dare)**;
- sebbene lui non sia il Cristo, né Elia, né il Profeta, sa che ***"in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo*".**

MEDITAZIONE

- Nella concezione della fede di Giovanni la **testimonianza è essenziale** (il quarto Vangelo conosce numerosi testimoni, oltre al Battista: le scritture (5, 39) Dio, il Padre (5, 37), le opere di Gesù ((5, 36); 10, 25), lo Spirito e i discepoli (15, 26 e seg.) ma Giovanni Battista rimane la figura della testimonianza. Egli non fa altro che distrarre l'attenzione da sé per testimoniare Gesù , indicandone la presenza e l'identità. Tali devono essere le caratteristiche della nostra testimonianza e della testimonianza della Chiesa.
- Giovanni non attira l'attenzione su un Messia assente, su **un Messia che verrà**: da questa pagina di Vangelo, non veniamo a sapere come si chiama il Messia, veniamo però a sapere che è presente. Il Battista ci testimonia un Messia già qui. Noi non siamo chiamati ad annunciare solo un intervento futuro di Dio ma una presenza attuale. Noi e la Chiesa dobbiamo tenere presente che il Signore è presente nel cuore di ogni uomo e nella storia. E' come dire: noi dobbiamo dire a noi stessi e agli uomini del nostro tempo che Dio opera già a favore dell'uomo: già oggi non solo nell'altra vita e continuerà a operare in futuro sempre di più in nostro favore "fino a quando consegnerà il regno a Dio Padre" (1 Cor 15, 24)

PER PARLARE TRA NOI

- Paolo VI, nella esortazione apostolica "*Evangeli nuntiandi*", afferma che il mondo di oggi è più disposto ad ascoltare dei testimoni che dei maestri. Quale è la qualità della nostra testimonianza? Poniamo tra gli obiettivi della nostra vita cristiana il dovere della testimonianza?
- Come si può esprimere la testimonianza di noi adulti nei confronti degli altri adulti e nei confronti delle nuove generazioni?
- Conosciamo qualche esempio di testimonianza ordinaria e credibile che vorremmo far conoscere a tutti?

PREGHIERA FINALE

"Io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più cattiva. Per questo ha bisogno di uomini che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore. Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. Ma non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su lui soltanto. In questa fede deve essere vinta ogni paura del futuro".

(Preghiera di Dietrich Bonhoeffer**, pastore e teologo protestante ucciso nel campo di sterminio nazista di Flossemburg il 9 aprile 1945**)

PADRE NOSTRO....

4° DOMENICA d'AVVENTO - anno B

PREGHIERA ***DAL SALMO 88***

TUTTI - ***Canterò per sempre l'amore del Signore***

LETTORE: Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione / farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

TUTTI - ***Canterò per sempre l'amore del Signore***

LETTORE: «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

TUTTI - ***Canterò per sempre l'amore del Signore***

CHI PRESIEDE: **"**Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre, tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, Tuo figlio che è Dio e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli.
TUTTI: **AMEN**

DAL VANGELO SECONDO LUCA .(Lc 1, 26-38)
26 Nel sesto mese (di Elisabetta), l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, **27** a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. **28** Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». **29** A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. **30** L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. **31** Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. **32** Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre **33** e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
34 Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». **35** Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. **36** Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: **37** *nulla è impossibile a Dio*». **38** Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei

PER CAPIRE LA LETTURA

Siamo all'inizio del Vangelo di Luca. I primi due capitoli di questo vangelo vengono chiamati comunemente: *Vangelo dell'infanzia di Gesù*, perché Luca, unico tra i quattro evangelisti, si occupa degli avvenimenti che precedono la nascita del Signore e del suo precursore Giovanni e degli avvenimenti immediatamente successivi che li riguardano fino alla notizia del ritiro di Gesù a Nazaret (Lc 2, 51-52).
L'evangelista non segue (come fanno generalmente gli storici, soprattutto moderni) un ordine cronologico; segue un **ordine logico**: ci presenta una galleria di quadri (alcuni dei quali si richiamano come l'annunciazione a Zaccaria della nascita di Giovanni e l'annunciazione a Maria della nascita di Gesù).
- Molti episodi sono costruiti su modelli dell'Antico Testamento, in particolare la nascita del Battista richiama quella di Samuele (cfr. 1 Samuele cap. 1) e ancor più alla nascita di Isacco (cfr. Genesi capp. 18 e 21); ancora più numerose le citazioni del Primo testamento.
- Nel brano letto, Luca costruisce una lezione di catechismo ricorrendo alla descrizione di **un'apparizione angelica** (anche l'apparizione degli angeli è un fatto molto diffuso nel l'Antico Testamento a partire dal libro della Genesi cap. 16, 17 e seguenti).

- Luca ha già fatto ricorso all'apparizione di un angelo nei versetti 11-20 di questo capitolo per descrivere l'annunciazione della nascita del Battista a suo padre, il sacerdote Zaccaria.
Tra le due apparizioni ci sono molto **somiglianze**. L'angelo è lo stesso (Gabriele), l'annuncio ha un contenuto simile: nascerà un bambino, sebbene la persona a cui viene annunciata questa nascita ritenga, sia pure per ragioni diverse, molto improbabile (se non impossibile) tale avvenimento. L'apparizione provoca turbamento in entrambi i destinatari.

Accanto a queste e ad altre somiglianze si notano molte **differenze**. Anzitutto il luogo dove avviene l'apparizione è diverso. Per il padre del Battista, Gabriele appare nella solennità del Tempio (anzi un luogo particolarmente importante del tempio: vicino all'"altare dell'incenso"); per la madre di Gesù, l'angelo appare nella modesta casa di uno sperduto villaggio della Galilea. Questo villaggio era così trascurabile che nel Primo testamento non viene nominato nemmeno una volta!
Il padre del Battista appartiene alla classe sacerdotale, discende quindi da Aronne, il fratello Mosè e i sacerdoti a Gerusalemme (anche ai tempi dell'annunciazione) avevano ancora un notevole ascendente religioso, politico (erano gli alleati degli occupanti Romani) e sociale. Maria, invece, è una ragazzetta qualunque all'incirca di dodici anni, promessa sposa ad un personaggio che veniva sì dalla famiglia di Davide ma che per tirare avanti doveva fare il "carpentiere" (cfr Matteo 13, 55 e Marco 6,3) in uno sconosciuto villaggio della Galilea, una regione poco stimata della Palestina ebraica.

Il testo che abbiamo letto affronta un tema decisivo (il tema dei temi, potremmo dire): **Chi è veramente questo Gesù che tra poco nascerà?** Un uomo, magari importante, come Giovanni il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, personaggio di cui lo stesso Gesù dirà che "*tra i nati di donna non è sorto uno più grande*" (Matteo 11,11) o qualcosa di più e di diverso?
- Luca non risponde direttamente a questa domanda (o meglio, non risponde come fanno i testi di teologia con una "tesi" seguita dalla dimostrazione) ma costruisce una scena in cui la risposta è chiarissima.
- Infatti nella nascita di Gesù, dice Gabriele, ad una preoccupata Maria, interverrà non solo Lei (che ha trovato Grazia presso Dio e perciò è piena di Grazia (vedi i versetti 28 e 30) ma nella nascita di questo bambino interverrà addirittura la Trinità: rappresentata dallo "Spirito Santo (che) scenderà su di te e su te stenderà la sua ombra", dalla" potenza dell'Altissimo" e perciò "Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (vedi versetto 35).
- Luca sa queste cose e le scrive evidentemente dopo la resurrezione di Gesù, quando questa rivelazione si è pienamente compiuta, con la predicazione, la morte e la resurrezione di Gesù, cioè l'evangelista sa queste cose e le dice alla luce della fede nata dalla resurrezione di Gesù in cui ha creduto e in cui invita a credere anche i suoi lettori (di allora e di oggi!).

- Naturalmente, nessuno -nemmeno Maria, al momento - aveva alcuna **prova** (neppure le prove piuttosto labili delle apparizioni di Gesù dopo la Sua morte) che questo Gesù di cui si annunciava il concepimento e la nascita non fosse semplicemente un bambino, come tutti i suoi coetanei: un galileo nazareno di cui si sarebbe detto: "*può venire qualcosa di buono da Nazaret*?" (vedi Giovanni 1, 46). Nessuno, con le sue forze e anche in base a quello che affermava l'angelo poteva pensare che questo bambino sarebbe stato addirittura il Figlio di Dio, non solo come lo erano stati i grandi personaggi del passato di Israele (come Davide per esempio) ma "*uguale a Dio" (*la "seconda persona" della Trinità come avrebbero detto secoli dopo i vescovi riuniti in Concilio).

Comunque è questo il messaggio più importante di Luca: prima ancora di offrirci notizie sulla verginità di Maria ci invita a credere nella "divinità" di quel bambino.

MEDITAZIONE

Scegliamo qualche spunto, fra i molti:

LA TRINITA' E' PROTAGONISTA di QUESTO TESTO del VANGELO

I Cristiani molto spesso affermano di credere in un solo Dio, dimenticando di aggiungere che questa è solo una parte della loro fede: infatti noi crediamo nell'unità e trinità di Dio. Per noi **Dio è una comunità d'amore**. Qui Luca, avendo conosciuto dalla predicazione apostolica la vera natura di Dio, ci dice che Dio in quanto Padre, in quanto Figlio e in quanto Spirito santo hanno voluto condividere (nel Figlio, attraverso lo Spirito santo) la nostra vicenda umana.

In particolare qui viene messa in luce l'opera dello **Spirito Santo**, quello stesso Spirito che appare in uno dei primissimi versetti della Bibbia (cfr. Genesi 1,2: "La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque").
Quello stesso Spirito che Gesù, in uno dei suoi ultimi colloqui con i suoi discepoli prima della sua morte, prometterà di inviare ai suoi discepoli e che guiderà per sempre la comunità nata dal Suo sangue di crocifisso. E' un testo denso ma molto bello che vale la pena richiamare spesso nella nostra preghiera.

L'INCARNAZIONE : PUNTO ESSENZIALE DELLA NOSTRA FEDE

Stiamo meditando uno dei "misteri" più importanti della nostra fede: Dio si è fatto uomo, anzi si è fatto "carne", esattamente come siamo noi.
A questo proposito, vale la pena di leggere quanto scriveva il papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica più bella la "*Dominum et vivificantem*", sulla Spirito santo, pubblicata esattamente 25 anni fa nel 1986).

> "*La misura del tempo adoperata comunemente definisce gli anni, i secoli e i millenni secondo che trascorrono prima o dopo la nascita di Cristo. Ma bisogna anche tener presente che l'evento dell'incarnazione significa per noi cristiani, secondo l'Apostolo, la «pienezza del tempo»: «Colui che è che era e che viene». colui che è «l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine». «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna..., perché ricevessimo l'adozione a figli».*
>
> "*Questa incarnazione del Figlio-Verbo* - prosegue il Papa- *è avvenuta per opera dello Spirito Santo. Secondo Luca all'annunciazione della nascita di Gesù, Maria domanda «Come avverrà questo? Non conosco uomo», e riceve questa risposta: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà, dunque, santo e chiamato Figlio di Dio*».

Perciò, la Chiesa sin dall'inizio professa il mistero dell'incarnazione, questo mistero-chiave della fede, riferendosi allo Spirito Santo. Recita il Simbolo Apostolico: «*Il quale (Gesù) fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine»*. Non diversamente il Simbolo niceno-costantinopolitano attesta: «*Per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». «Per opera dello Spirito Santo»* si è fatto uomo colui che la Chiesa, con le parole dello stesso Simbolo, confessa essere Figlio consostanziale al Padre: «*Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato». Si è fatto uomo «incarnandosi nel seno della Vergine Maria». Ecco che cosa si è compiuto, quando «venne la pienezza del tempo*». (Dominum et vivificantem n. 49)

Secondo il papa, occorre riflettere sul fatto che l'incarnazione di Gesù si è compiuta: "«per opera dello Spirito Santo», quello Spirito che è, nell'assoluto mistero di Dio uno e trino, la Persona-amore, il dono increato, che è fonte eterna di ogni elargizione proveniente da Dio nell'ordine della creazione, e nell'ordine della grazia".

"*Di questa elargizione, di questa divina autocomunicazione il mistero dell'incarnazione costituisce il culmine. In effetti, la concezione e la nascita di Gesù Cristo sono la più grande opera compiuta dallo Spirito Santo nella storia della creazione e della salvezza: la suprema grazia - la «grazia dell'unione», fonte di ogni altra grazia.* (Dominum et vivificantem, n 50).

L'ESEMPIO DI MARIA

Abbiamo riflettuto sull'incarnazione come opera di Dio (dello Spirito, in particolare) ora è opportuno che ci chiediamo: e **noi, di fronte a questo mistero, come dobbiamo atteggiarci?**

E qui la nostra contemplazione si rivolge a Maria e al suo comportamento.

- Dopo un comprensibile turbamento, (segnando qui la differenza più importante rispetto a Zaccaria che all'angelo chiede "un segno": "*Come posso conoscere questo*?": Luca 1, 18), Maria, rassicurata dal fatto che la incarnazione di Gesù è opera dello Spirito, mette a disposizione di Dio tutta se stessa, senza chiedere alcun segno. "Allora Maria disse: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*».Luca 1, 38.

- Per meglio capire ci serviamo dell'insegnamento di Papa Paolo VI che nella sua esortazione apostolica "Il culto di Maria" (*Marialis cultus*) del 1974:

> " Maria è il modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. Maria è la *Vergine in ascolto*, che accoglie la parola di Dio con fede; e questa fu per lei premessa e via alla maternità divina. Infatti, ricevuta dall'Angelo la risposta al suo dubbio (cfr *Lc* 1,34-37) *essa, piena di fede e concependo il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo, Ecco – disse – la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola* (*Lc* 1,38);[46] fede, che fu per lei causa di beatitudine e certezza circa l'adempimento della promessa: *E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore* (*Lc* 1,45); fede con la quale ella, protagonista e testimone singolare della Incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raffrontandoli tra loro nell'intimo del suo cuore (cfr *Lc* 2,19. 51). Questo fa anche la Chiesa, la quale, soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita[47] e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia".

PER PARLARE TRA NOI

- A Natale il nostro sguardo è fisso su Gesù, eppure qui Luca ci invita a guardare alla Trinità. Secondo noi, cambia qualcosa se noi poniamo la nostra attenzione su questo mistero? Come mai noi siamo così poco attenti al mistero della Trinità, nel figlio, attraverso lo spirito santo o è una preghiera

- Qual è il livello della conoscenza dello Spirito tra i cristiani? La nostra preghiera è dedicata al Padre, nel Figlio, attraverso lo Spirito santo?

- Maria è il modello della nostra fede, della nostra speranza e del nostro amore: com'è la nostra devozione a Maria?

PREGHIERA

Dio grande e misericordioso, che tra gli umili scegli i tuoi servi per portare a compimento il disegno di salvezza, concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito, perché sull'esempio di Maria accolga il Verbo della vita e si rallegri come madre di una stirpe santa e incorruttibile. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore

PADRE NOSTRO....

Regala ciò che non hai...

**Occupati dei guai, dei problemi
del tuo prossimo.
Prenditi a cuore gli affanni,
le esigenze di chi ti sta vicino.**

**Regala agli altri la luce che non hai,
la forza che non possiedi,
la speranza che senti vacillare in te,
la fiducia di cui sei privo.
Illuminali dal tuo buio.
Arricchiscili con la tua povertà.**

**Regala un sorriso
quando tu hai voglia di piangere.
Produci serenità
dalla tempesta che hai dentro.
"Ecco, quello che non ho te lo dono".
Questo è il tuo paradosso.**

**Ti accorgerai che la gioia
a poco a poco entrerà in te,
invaderà il tuo essere,
diventerà veramente tua nella misura
in cui l'avrai regalata agli altri.**

Alessandro Manzoni

Per conoscere
la proposta associativa per ragazzi, giovani e adulti
http://www2.azionecattolica.it/

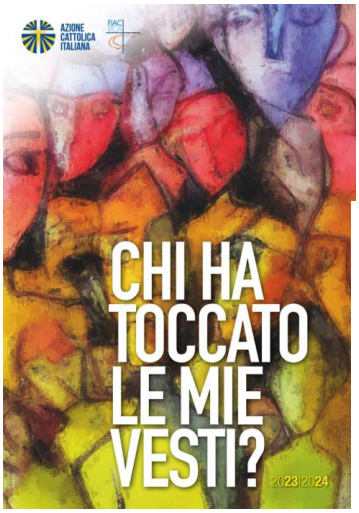
per l'attività diocesana AC
http://www.acquiac.org/

indice

Appunti per svolgere gli incontri - p.2
- 1° domenica di Avvento 2014 – p.3
- 2° domenica di Avvento – p.6
- 3° domenica di Avvento – p.9
- 4° domenica di Avvento – p.12

La proposta associativa per gli adulti
Per la formazione personale
e in gruppo

Sussidio annuale di formazione per gli adulti sui temi esistenziali e sociali



Sussidio annuale per gli adulti e i giovani di AC sulle letture bibliche della domenica